

AIPH 55

Le riviste della rete “Parri” e la public history

PANEL COORDINATO DA **MIRCO CARRATTIERI** (MUSEO DELLA REPUBBLICA DI MONTEFIORINO E DELLA RESISTENZA ITALIANA), *DISCUSSANT* **CARLO SPAGNOLO** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI “ALDO MORO”)

Abstract

L’Istituto nazionale “Ferruccio Parri” di Milano, nato nel 1949, coordina una rete di oltre 60 istituti in tutta Italia. Nati per raccogliere e conservare la documentazione della Resistenza, si sono evoluti come centri culturali che svolgono un intenso lavoro di conservazione, ricerca, formazione e divulgazione sulla storia del Novecento e l’educazione alla cittadinanza. Tra gli strumenti che utilizzano un ruolo privilegiato hanno tradizionalmente le riviste: già nel 1949 è nato il periodico “Il Movimento di Liberazione in Italia, dal 1974 “Italia Contemporanea”; e numerosi istituti regionali e locali hanno pubblicato riviste di varia periodicità e natura, una ventina delle quali sono tuttora attive (tra le più rilevanti ricordo “Il Presente e la Storia”, “Ricerche Storiche”, “Storia e Problemi Contemporanei”, “Studi e ricerche di storia contemporanea”, “Quale Storia”). La rete ha anche sviluppato un intenso dibattito sul tema, con occasioni importanti come i convegni di Giulianova del 1987 e di Firenze del 2015.

Gli istituti hanno svolto in questi anni una intensa attività di public history, anche prima di averne piena consapevolezza e di utilizzare questa categoria; nell’ultimo decennio si sono poi posti all’avanguardia della riflessione e della pratica della ph italiana. In quest’ottica anche le riviste hanno ridiscusso e in molti casi adeguato i contenuti e la forma al nuovo ambito disciplinare. In questo panel ci proponiamo di analizzare criticamente tali trasformazioni, guardando in particolar modo a tre questioni:

- i format, cioè come queste riviste si sono poste il problema del loro pubblico e sono intervenute su supporti, forme, linguaggi;
- la ph come oggetto di attenzione delle riviste stesse, dal punto di vista della ricerca e della discussione sul tema;
- il ruolo delle riviste come sedi e attori di dibattito pubblico sui problemi della storia e delle memorie, e più in generale come agenti di ph.

Il campione è rappresentato da due riviste nazionali, una cartacea (“Italia Contemporanea”) e una digitale (“Novecento.org”); e a due riviste di ambito regionale, anche qui una cartacea (“Venetica”) e una digitale (“E-review”). Ci proponiamo quindi anche di capire se e come il passaggio al web abbia portato novità specifiche, soprattutto in chiave di public history.

La public history su “Italia Contemporanea”

AGOSTINO BISTARELLI (UNIVERSITÀ LA SAPIENZA - ROMA)

Nel 1949 nasceva “Il Movimento di liberazione in Italia”, rivista dell’Istituto nazionale, e ora la sua continuazione, “Italia contemporanea”, è approdata anche alla digitalizzazione dei fascicoli, alla parziale pubblicazione open access e ha inaugurato una sezione specifica dedicata alla Public History. La relazione intende presentare il percorso che ha portato a questo cambiamento di forma, contenuti e linguaggi analizzando alcuni fascicoli significativi dei diversi periodi della rivista (cronologia degli editori e cronologia istituzionale). Si vogliono così mettere in luce due punti focali:

- come la Public History sia stata presente come uno dei terreni arati dagli autori per contenuti, temi di ricerca o discussione interpretativa
- come questa rivista, per nascita e sviluppo, sia stata anche direttamente uno degli attori della public history italiana ospitando, promuovendo e sintetizzando il dibattito sul rapporto tra storia e memoria e quell’ sull’uso pubblico della storia.

Una rete in rete: “E-Review” e la public history

MIRCO CARRATTIERI (MUSEO DELLA REPUBBLICA DI MONTEFIORINO E DELLA RESISTENZA ITALIANA)

“E-Review” è la rivista digitale della rete regionale degli istituti storici dell’Emilia Romagna. Nata nel 2012, è sostenuta dalla Regione; ma mantiene una piena autonomia intellettuale sia dall’Istituzione che dalla rete di riferimento. Si occupa di storia contemporanea su scala regionale, utilizzando questa prospettiva per analizzare fenomeni nazionali. Abbina un taglio interdisciplinare, favorito da specifiche competenze dei

redattori nei campi della geografia, dell'antropologia e della scienza delle comunicazioni, a un interesse trasversale all'intera filiera del lavoro storico (dalla documentazione, alla ricerca, alla divulgazione). Si caratterizza per la redazione giovane e non strutturata accademicamente. La rivista possiede una specifica rubrica "Uso pubblico"; e in generale appare particolarmente orientata a valorizzare le potenzialità della multimedialità, come dimostrano i saggi cartografici e video presenti nei dossier annuali (il prossimo dei quali, tra l'altro, sarà dedicato ai Viaggi della Memoria). Pur perseguendo il rigore scientifico e adottando gli standard accademici, "E-Review" si rivolge programmaticamente a un pubblico vasto, con l'obiettivo di aprire un canale di comunicazione che favorisca la costruzione di un dialogo aperto tra il campo storiografico e la società di riferimento. La stessa scelta di pubblicare in formato digitale risponde a tale proposito, nella convinzione che il web offra considerevoli vantaggi sia per quanto riguarda la diffusione e la fruibilità della rivista, sia per la possibilità di proporre contenuti in formato non testuale.

La "Storia pubblica" su Novecento.org, didattica della storia in rete: lavori in corso

FLAVIO FEBBRARO (DOCENTE DI ITALIANO E STORIA NELLA SCUOLA MEDIA SUPERIORE)

La rivista dell'Istituto nazionale Parri ha sempre dedicato, fin dal suo primo numero di dicembre 2013, una rubrica specifica all'uso pubblico della storia, individuando in questo tema un momento centrale della sua riflessione rivolta ai docenti. Questi ultimi, infatti, hanno l'esigenza di essere orientati sui molteplici usi e "abusi" che accompagnano la lettura e la narrazione degli eventi storici, soprattutto quelli scanditi dal calendario civile e dai diversi anniversari che ormai rappresentano una costante del discorso pubblico sulla storia.

Dal 2018, però, si è ritenuto di cambiare la denominazione della rubrica, intitolandola "Storia pubblica", proprio per aprirsi maggiormente a tutti quelle pratiche che vogliono "raccontare" la storia in modo coinvolgente e partecipato, trasformando i diversi pubblici da spettatori più o meno consapevoli in attori attivi nell'elaborazione e nella rappresentazione. D'altra parte la rubrica mira a diventare un luogo di confronto e di chiarimento sulla natura della Public History, accogliendo stimoli e collaborazioni con i diversi soggetti impegnati nella materia e, infine, ambisce a individuare un proprio perimetro di azione più definito che caratterizzi l'approccio alla Storia pubblica della rivista, sempre orientata in primo luogo alla formazione degli insegnanti.

Public History fuori dalla rete: «Venetica» dal 1984 a oggi

ALESSANDRO CASELLATO (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA)

GILDA ZAZZARA (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA)

«Venetica» nasce nel 1984 dall'incontro tra un gruppo di storici accademici interessati a intervenire nel dibattito pubblico per articolare e destrutturare la rappresentazione del Veneto “bianco” (cioè cattolico e democristiano) e un gruppo di storici di poco più giovani, formati nelle università ma collocati lavorativamente fuori dell'accademia: “storici selvaggi”, li chiamerà qualcuno. Essi si definiscono “storici locali” o “storici di paese”; sono attivi come operatori culturali nei luoghi – minori, periferici – in cui sono nati e in cui spesso continuano orgogliosamente a risiedere; aspirano a svolgere una funzione di catalizzatori della memoria pubblica su scala regionale e locale e a raccordare serietà e innovazione d'approccio storiografico con le richieste di autorappresentazione delle comunità locali; danno vita all'Associazione veneta per la storia locale. Il successo del leghismo nel corso degli anni Novanta ne sancisce la sconfitta sul piano politico-culturale; da quel momento la rivista si incardina nella rete veneta degli Istituti per la storia della Resistenza.

Dagli anni Zero tra i sostenitori della rivista entrano le Camere del lavoro territoriali e Cgil e Spi regionali; il centenario della Cgil, nel 2006, è l'occasione di un monografico dedicato interamente alla storia del sindacato veneto. Da allora – grazie anche a un'esperienza di didattica in università che coinvolge sindacalisti e lavoratori – l'investimento sulla storia sociale del lavoro prosegue con fascicoli dedicati alle morti sul lavoro, alle mobilitazioni delle aree di piccola impresa negli anni Settanta, alle sperimentazioni didattiche nella scuola, all'esperienza delle 150 ore e alla medicina del lavoro. Con questi numeri la rivista ritrova e rinnova la sua impronta di Public History, coinvolgendo nella ricerca e nella scrittura i protagonisti di quelle vicende e restituendo questi frammenti di storia a pubblici nuovi, nelle sedi sindacali, nei circoli e nelle biblioteche civiche dei piccoli centri. È da questa disseminazione sul territorio – nelle reti sociali e non nella rete digitale – che i temi da indagare prendono forma, nell'attivazione di memoria vivente, che disseppellisce storie e spezzoni di archivi privati che non trovano posto nella storia accademica.